

STORIA E CULTURA

La «Biblioteca di storia contemporanea» de «Il Saggiatore»

Una volta tanto sembra ragionevole e giustificato aderire anche in sede di valutazione critica ad un convincimento espresso dagli interessati in occasione di una nuova o rinnovata impresa editoriale. Ci riferiamo, in concreto, a quella «intensa e fortunata esistenza», che durava ormai da circa nove anni, vantata a favore della collana «La Cultura» delle edizioni de «Il Saggiatore» allorché, sul finire del 1965, ne veniva annunciata «una più complessa articolazione» che, «ferma restando l'unità di impostazione e la severità delle scelte», si sarebbe estrinsecata nell'avvio di un gruppo di sezioni interne specialisticamente individuate nelle seguenti: storia antica, storia medievale e moderna, storia contemporanea, arte e letteratura, filosofia, psicologia e scienze umane, urbanistica, economia e scienze.

«Intensa e fortunata» è risultata, da allora, anche la vita della «sezione» della quale qui ci si occupa in particolare, quella di «Storia contemporanea», giunta proprio in questi giorni al suo 15° titolo con la comparsa della versione italiana del «Mao Tse Tung» opera del noto sinologo Stuart Schram. Una attività tanto consistente e continua merita, al di là del giudizio sui singoli saggi, una non distratta attenzione proprio come tale, per quanto possa ritenersi pacifico che un motivo così estrinseco, seppure indicativo, non costituirebbe sufficiente titolo di richiamo in sé e per sé. Il fatto è, se non andiamo errati, che si tratta della prima ed unica collana italiana programmaticamente riservata a testi — memorie, saggi, ricerche, documenti — di storia del nostro secolo (con l'unica eccezione de *La campagna navale di Lissa* dell'ammiraglio a riposo Angelo Jachino). Un accostamento, formalmente improprio ma del tutto ragionevole, potrebbe forse tentarsi con la serie di «libri dalla sopracoperta nera» che compaiono via via nella ben più anziana e celebre «Biblioteca di cultura storica Einaudi». Non

con altre. Ma anche in tal caso il parallelo regge soltanto entro limiti ben precisi. Perché, per l'appunto, i «libri neri» sono parte di un'altra collana, perché l'impostazione dei testi prescelti dall'Editore torinese è, di regola, ben più generale, perché, infine, è la storia d'Italia che sta al centro dell'impresa einaudiana. Esattamente il contrario, anche rispetto a quest'ultimo criterio, può dirsi per la «Biblioteca di storia contemporanea» de «Il Saggiatore». In effetti, l'impegno a guardar fuori dei confini, a sprovvincializzarsi — come impropriamente pur si diceva tempo fa — appare quanto mai evidente e coscientemente predeterminato, se è vero che, fino ad ora, la storia italiana vi è rappresentata dal ricordato lavoro dello Jachino e, se proprio si vuole, dal minuzioso ed attentissimo saggio di Leo Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*. E se è vero, per converso, che ben cinque volumi (Philipp W. Fabry, *Il patto Hitler-Stalin*, Wladimir S. Woytinsky, *Dalla rivoluzione russa all'economia rooseveltiana*, René Dumont, *Problemi agrari del comunismo*, Margarete Buber Neumann, *Da Potsdam a Mosca*, Louis Fischer, *Vita di Lenin*) riguardano in tutto o in parte l'Unione Sovietica, quattro (oltre ai due della Buber Neumann e di Fabry, Guenter Levy, *Innazisti e la chiesa*, Thilo Vogelsang, *L'esercito tedesco e il partito nazionalsocialista*) in tutto o in parte la Germania, due (il *Mao* dello Schram e Harold R. Isaacs, *La tragedia della rivoluzione cinese 1925-'27*) la Cina, e gli altri rispettivamente la Jugoslavia (Ivo J. Lederer, *La Jugoslavia dalla Conferenza della pace al Trattato*), l'India (Michael Brecher, *Vita di Nehru*), la Francia (Paul-Marie de La Gorce, *Le armi e il potere*), la Spagna (Gabriel Jackson, *La Repubblica spagnola e la guerra civile*), l'Impero austro-ungarico (il libro di Leo Valiani di cui si è detto). Una iniziativa intelligente anche se non molto valorizzata, dunque. Alla quale ci sentiremmo di muovere alcuni rilievi avviando il discorso proprio da questa originale impostazione editoriale del rapporto storia nazionale-storia di altri paesi. È infatti nostra debole opinione che il

primo termine di quel rapporto figuri in misura troppo tangenziale e « sacrificata » nella « Biblioteca », se si conviene che, desiderandosi e riproponendosi le varie collane de « La Cultura » un « dialogo con i contemporanei », una maggiore e più coraggiosa confidenza con la nostra realtà nazionale ed il suo divenire ne stabilirebbe più solide promesse e gli recherebbe primari motivi di stimolo e di intreccio. Ciò non significa togliere niente a quanto si è già detto sulla opportunità di « guardar fuori », sia chiaro. E, d'altronde, il tono medio dei volumi è di livello più che buono sia dal punto di vista strettamente tecnico sia da quello dell'impegno intellettuale mentre di tutto rilievo deve essere giudicata la duttilità, anche in senso temporale, della selezione tematica. Dovendo proprio indicare qualche eccezione penseremmo ai lavori del Voytinsky e della Buber Neumann, che pure si leggono con piacere e con attrazione crescenti: per l'andamento ed i riferimenti in larga misura memorialistici e la carenza di rigore storiografico connaturata a questo « genere » letterario. È anche probabile comunque, va detto esplicitamente, che scelte di quel tipo consentano di intendere, almeno con una certa approssimazione, quelli che sembrano i connotati culturali della « Biblioteca di storia contemporanea » avviata, come le numerose consorelle, sotto l'insegna di intendimenti non solo da apprezzare ma da accettare senza

riserve: « dialogo con i contemporanei », « necessità e possibilità di una cultura democratica che non escluda nessuno dal proprio dominio ».

Ma il bilancio complessivo del lavoro sin qui svolto porta in evidenza un atteggiamento culturale abbastanza individuale e qualificante quanto contraddittorio con quegli intendimenti. Siamo insomma in presenza di una impostazione che si colloca fra il radicaleggiante ed il socialista e trova il motivo di raccordo sostanziale in una specifica e ben riconoscibile declinazione della avversione al comunismo caratteristica di questo filone così rappresentativo della intellettualità europea fra il 1930 ed il 1950 (un discorso del genere non vale per il libro del Dumont, per quanto vivacemente e duramente critico esso possa essere per l'agricoltura sovietica). Ora non è che ciò appaia particolarmente scandaloso. Tutt'altro. Si vuole invece dire che se è fuori discussione l'opportunità e la desiderabilità di una « linea generale » in ogni collana, altrettanto opportuno e desiderabile è, in generale e nel caso sotto esame, una sua esplicitazione limpida e criticamente prospettata. Il che permetterebbe, al di là della consistenza e del valore delle singole opere inserite, analisi, discussioni e « dialoghi » altamente proficui e pertinenti.

GIORGIO MORI

ARTI FIGURATIVE

Notizie da New York

Anche a New York il periodo natalizio è il periodo delle mostre collettive, degli accrochages più o meno ad alto livello, più o meno commerciali a seconda del prestigio e dell'orientamento culturale della galleria. In questo momento l'accrochage più importante è quello della Galleria Knoedler che, sotto il titolo « Space and Dream », raggruppa un buon numero di opere da museo. Scaglionati tra il '15 e il '40 circa si possono

vedere alcuni dei primi rilievi in legno colorato di Arp coi titoli di poesia automatica, alcune sculture surrealiste di Giacometti, Ernst e Tanguy nel momento più prototipico delle loro scoperte, un Mondrian eccezionale pre-neoplastico ma già completamente astratto, alcuni Mirò di cui uno dedicato al Circo Fratellini, alcuni Klee famosi tra i quali un « Passaggio classico » che è un omaggio alla tecnica puntinista di Seurat, un inedito quadro metafisico di De Chirico con una